

L'Altra Città

MACCOSA STA SUCCEDENDO?

Un tentativo di spiegazione ad uso delle persone che se lo chiedono

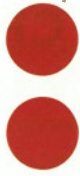
Dal 2013 al 2016 il grande affresco Occupy Mordor, dipinto da Blu sulla parete di Xm24 e tanto decantato anche dall'amministrazione della città e del quartiere Bologna ha narrato la battaglia che vede confrontarsi due tipi di città diversi. Oggi l'affresco non c'è più, ma la battaglia è in pieno svolgimento in questi giorni.

Da una parte c'è **la Città Ufficiale**, composta da un Comune che rinuncia a far politica, da un Questore che fa il Sindaco, da un Pd subalterno a interessi economici e speculativi, e da tutti i cittadini che, volontariamente o meno, accettano passivamente di subire questa situazione. È una città sequestrata, e i sequestratori sono noti: le lobby dell'asfalto, del cemento, del tondino e della grande distribuzione organizzata.¹

Dall'altra parte, **l'Altra Città**, fatta di reti di relazioni fra esseri umani: collettivi, spazi autogestiti, sportelli sociali, disoccupati e lavoratori, italiani e migranti, singoli e singole, persone alle prese con esistenze costantemente precarie e a rischio di ricatto. Assieme, cercano occasioni di solidarietà e dialogo, in luoghi dove la logica del mercato sia bandita o perlomeno messa in secondo piano. Contro un sistema economico e di valori che fa della sopraffazione dell'uomo sull'uomo la sua arma e il suo fine, queste persone cercano di creare le condizioni per vivere "altrimenti", sperimentando altre condizioni di esserci ed essere nella città.

La Città Ufficiale ha dichiarato guerra all'Altra Città in nome della "rigenerazione urbana", della "riqualificazione", della "legalità" e del "decoro".

¹ www.wumingfoundation.com/giap/2017/06/supermercati-a-bologna-il-caso-via-libia-a-cura-di-resistenze-in-cirenaica/



Da ogni lato la stretta sull'**Altra Città** incombe: mentre Matteo Lepore, l'assessore all'Immaginazione civica, invita la città reale a un dialogo immaginario (in realtà un monologo schizofrenico), in questa stessa città piovono violenti **sgomberi**, per nulla immaginari, giustificati da urgenze, quelle sì, immaginarie e inesistenti. Il vero motore di queste azioni è la volontà di repressione brutale di **tutte le esperienze collettive che, sperimentando forme di conflitto sociale e creando spazi dal basso con saperi e pratiche concrete**, non di rado si dimostrano più efficaci nella gestione del bene comune rispetto a qualsiasi manipolazione dall'alto.

Perché sta succedendo tutto questo?

Perché l'**Altra Città**, nelle sue differenti forme, si rifiuta di avallare in silenzio la realizzazione compiuta di un disegno urbano e culturale imposto che vuole trasformare questa città in una città-vetrina virtuale, abitata da spettri inconsapevoli o consenzienti. La **"rigenerazione"** rappresenta il grande affare degli anni futuri,² ed è determinata da una somma di interessi economici privati, ribattezzati ipocritamente "di interesse pubblico" dagli stessi soggetti che si serviranno al banchetto della distribuzione dei dividendi.

**A questi soggetti, l'Altra Città
non vuole lasciare il potere
di riconfigurare Bologna (e l'intero paese)
secondo i propri interessi,
senza intervenire
con ogni mezzo necessario.**

2 Paola Bonora, www.youtube.com/watch?v=NwXR78AM6oQ

CHE CITTA' STANNO COSTRUIENDO?

**“Chi governa questa città?
Di chi credi che sia?”**

La Bologna distopica immaginata dal Comune è un città-prodotto: ***City of Food is Bologna***, recita il logo. L'identificazione è completa fra il territorio e il suo marketing. **Questa città “immaginaria”, con i suoi rendering a base di fioriere nel cemento e cocktail pseudo-bio, serve a mascherare il progetto della città-vetrina fatta di cemento, ipermercati, centri commerciali, hotel di lusso, palazzi congresso, uffici, parcheggi: i nuovi templi del consumo indiscriminato attorno ai quali ruota la città-prodotto.**

Sono arrivati moltissimi soldi negli ultimi anni per la rigenerazione delle periferie. Solo nell'ultimo anno, ammette il Sindaco Virginio Merola ***“abbiamo portato a casa 40 milioni di fondi europei più 18 del bando periferie, oltre allo stanziamento del Cipe da 110 milioni. Questi soldi sono tanti, tantissimi.”***³ A cosa serviranno questi soldi? Saranno fondi elargiti (legalmente o illegalmente) **a vantaggio esclusivo di grandi e meno grandi speculatori, politici, imprenditori e businessmen improvvisati.** Il primo comandamento di questi soggetti è **il consumo come sfruttamento:** urbanistico, architettonico, infrastrutturale (le nuove infrastrutture di cemento costano milioni di euro e devastano l'ambiente circostante), delle intelligenze, delle energie umane, della forza lavoro (posti precari, sottopagati, a zero diritti).⁴

**Loro la chiamano “rigenerazione”,
ma si chiama Cementificazione.**

Alcune zone in cui sta già accadendo: da Santo Stefano ai Prati di Caprara, dalla Cirenaica al Pilastro, dalla Bolognina alla Tri-logia Navile e in ultimo, F.I.CO., che simboleggia bene il progetto complessivo.

³ www.ilrestodelcarlino.it/bologna/politica/merola-intervista-ferragosto-1.3333805

⁴ www.mondoallaroveschia.com/eataly-e-il-modello-farinetti-piu-sfruttamento-per-tutti/

F.I.CO., che inaugura il 15 novembre, è **“il più grande centro al mondo per la celebrazione della bellezza dell’agro-alimentare italiano”**. Si tratta di uno smisurato giocattolo per azionisti destinato ad attrarre nientedimeno che **“12 milioni di visitatori annui”**, ma gli unici milioni che ha attratto per ora, sono i milioni di euro pubblici spesi (con tanto di Tram pubblico dedicato). È **un parco a tema, ed il tema è il consumo**: consumo di cibo, dello spazio urbano e del suolo, ma soprattutto consumo costante di passanti-turisti, disinformati e danarosi, da accalappiare con la narrazione della **smart city**. Questi passanti-turisti esistono solo nei rendering. Non costituiscono la città reale.

E invece chiunque, con la sua sola esistenza reale, disturbi la vista di questo spettacolo simulato, deve essere allontanato, o si deve adeguare di conseguenza. Nel nome della riqualificazione e del decoro, **la Giunta e la Questura decidono chi se ne deve andare: la prima ridisegna a tavolino i quartieri modificandone il tenore di vita per allontanare i più poveri (questo fenomeno si chiama Gentrificazione), la seconda espelle coloro che non si adeguano con sfratti, sgomberi e allontanamenti.**⁵

**Loro la chiamano “riqualificazione”,
ma si chiama Gentrificazione.**

“È in atto una guerra contro le forme di vita cittadine dai consumi troppo modesti, impossibili da nobilitare o gentrificare.”⁶ Qualsiasi tipo di dissenso rispetto a questo progetto di Gentrificazione e Cementificazione viene duramente represso. Chiunque voglia opporsi è prontamente punito.

La Questura detta linee a cui la politica istituzionale non può né vuole opporsi, succube e timorosa di finire al centro di qualche “inchiesta”. Tutti i comportamenti non-consumistici, conflittuali o eccentrici, sono puniti con istanze di “fascismo democratico”.

⁵ Eat The Rich, in Qui e Ora - <https://quieora.ink/?p=674>

⁶ Wolf Bukowski, www.internazionale.it/opinione/wolf-bukowski/2016/07/22/bologna-ordinanza-alcologici

“Non si esita ad impiegare personale e mezzi in abbondanza per sgomberare sistematicamente e ossessivamente gli spazi sociali e le occupazioni abitative sbattendo la povera gente per strada; a utilizzare fogli di via e ad aprire inchieste nei confronti di attivisti politici, che regolarmente finiscono in nulla ma che hanno effetti devastanti sulla vita delle persone; trascurano e abbandonano le indagini sulle stragi fasciste, come denunciato pubblicamente dai familiari delle vittime del 2 Agosto 1980. Questo succede a Bologna.”

Il tutto giustificato dalla retorica del “decoro”, della “sicurezza” e della “legalità”. **Ma la legalità è una cosa, la giustizia è un'altra.** Le persone che occupano a Bologna sono nel pieno del proprio diritto ma nella più totale illegalità: **ma la legge serve a fare rispettare un diritto che non significa sempre anche giustizia.**

**Loro la chiamano “legalità” e “decoro”,
ma si chiama Repressione.**

“La paura sarà l'elemento cruciale dei prossimi dieci anni nella democrazia”
(Marco Minniti, Ministro dell'Interno).⁸

Queste politiche repressive del Pd (Partito della Destra) sono pianificate su scala nazionale, e non solo. A Bologna è solo più evidente, perché qui il piano Minniti, per ammissione dello stesso Merola, è stato anticipato già da tempo.⁹

In questi giorni, la dimostrazione pratica: a Roma sono stati sgomberati con la forza dei rifugiati eritrei da un palazzo in cui abitavano da quasi quattro anni, perché l'edificio dovrà ***“ospitare centri direzionali di aziende italiane ed estere o anche un grande albergo”***. La società proprietaria dell'immobile contemporaneamente si candida al business della gestione di nuovi hub per l'accoglienza di migranti in un'altra zona della città.¹⁰ Ed è la stessa società che ha concorso proprio al circo F.I.CO. e, pur perdendo il bando, si è comunque assicurata una vastissima area nei suoi pressi, pronta per ospitare un mega centro commerciale ed edifici residenziali.¹¹ Da una parte o dall'altra, il profitto deve venire fuori.

7 Da un comunicato di Campi Aperti: www.campiaperti.org/2017/08/27/appello-la-manifestazine-del-9-settembre/

8 www.dinamopress.it/news/marco-minniti-il-signore-delle-spie-venuto-a-liberarci-dalla-paura)

9 www.bolognatoday.it/politica/merola-piano-minniti-occupazioni-case.html

10 www.romatoday.it/politica/migranti-vicolo-casal-lumbroso.html

11 www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2014/02/la-foglia-di-fi-co-cosa-si-nasconde-dietro-la-nuova-grande-opera-bolognese/

Esattamente come successo questo luglio in via Gandusio a Bologna, a Roma la polizia si è preoccupata anche di sgomberare dalle strade gli sgomberati, persone che non avevano dove andare. Nel frattempo i funzionari della celere invitavano a "spaccare braccia" e a "sparare sulla feccia". Oggi con gli idranti, domani si vedrà.

Le ripercussioni di questa guerra ai poveri, locale e nazionale, saranno gravissime per TUTTI, perché questo modello di città metterà in crisi non solo la vita sociale o le buone pratiche della condivisione, ma anche la sopravvivenza nei quartieri e la capacità di vivere un'esistenza degna da parte di tutti. Nessuno escluso. Nessuno di noi, nessuno di voi: perché **se oggi a prestare il fianco in maniera più evidente alla prepotenza di un sistema al suo collasso sono i cittadini più fragili - precari, migranti, studenti, disoccupati, poveri - già domani, quando sarà troppo tardi, ad essere spogliati del proprio diritto a vivere in libertà e dignità saranno tutti**, nessuno escluso, anche coloro che oggi si sentono (inspiegabilmente e temporaneamente) al sicuro.



QUAL È LA CITTA' ALTRA CHE VOGLIAMO NOI?

“La domanda riguardo a che tipo di città vogliamo non può essere separata dalla domanda circa che genere di persone vogliamo essere, quali tipi di relazioni sociali ricerchiamo, quali relazioni con la natura apprezziamo, quale stile di vita desideriamo o quali valori estetici coltiviamo [...] Il diritto alla città non significa avere semplicemente il diritto a ciò che esiste in una città. Riguarda il potere di trasformarla insieme alla vita delle persone che ci vivono.”¹²

La città reale è la somma delle relazioni tra le persone che la popolano e la attraversano, la creano e la reinventano ogni giorno, **dal basso**. Questa città reale è sotto pesantissimo attacco nel suo complesso; nella gestione del territorio come su quella delle risorse, nella gestione delle emergenze sociali come sul piano delle proposte culturali.

I cittadini reali si devono riappropriare del loro diritto alla città, sottraendosi alla visione schizofrenica di Comune e Questura che li utilizzano indifferentemente ora come vittime sacrificali dell'ingiustizia sociale, ora come **start up** o fonte di energia creativa di cui appropriarsi mettendola in vendita (perfino se racconta esplicitamente, come il disegno di Blu sul muro di Xm24, la loro stessa avidità).

L'**Altra Città** vuole riportare la politica al centro: perché la politica è semplicemente la riflessione tra umani sui problemi e la collaborazione, dal basso, per trovare possibili soluzioni operando delle scelte.

E la scelta è l'Autogestione.

Autogestire significa aprire ponti che ci permettano di costruire, un passo alla volta, una città differente da quella che ci viene imposta dall'alto, dominata solo da logiche gerarchiche, di profitto e di potere. **Autogestione è una parola che ha senso solo se costantemente affiancata alle pratiche che ad essa si accompagnano:** la solidarietà, il rispetto, l'egualianza nella libertà, nel segno di valori quali l'antifascismo, l'antirazzismo, l'antisessismo e l'anticapitalismo.

¹² David Harvey: Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberismo, urbanizzazione, resistenze (Ombre Corte Edizioni): www.globalproject.info/it/produzioni/david-harvey-il-diritto-alla-citta-ribelle/15319



Attraverso l'Autogestione si può creare un "altrimenti".

Un altrimenti sociale: non avendo spazi di condivisione, si scende in strada, si rioccupano i luoghi pubblici e si ricreano piazze popolari. **Un altrimenti culturale:** creando teatro, musica e cultura al di fuori dei canali istituzionalizzati, senza farne per forza profitto, proponendo film e documenti che non si possono trovare altrove, supportando le scene dell'underground nazionale e internazionale. **Un altrimenti alimentare:** istituendo mense popolari, facendo arrivare cibi genuini a prezzi giusti, creando gruppi di acquisto solidale, mercati di filiera corta, orti comunitari, sistemi di riciclo, progetti di riuso e conversione ecologica, senza alcun patrocinio o avallo istituzionale. **Un altrimenti professionale:** ripensando l'idea di lavoro, cooperando per l'inclusione sociale, sostenendo l'artigianato e l'autoproduzione; creando occasioni dove i rapporti siano il più possibile non gerarchici; restituendo al proprio tempo il suo grande valore. **Un altrimenti territoriale:** scegliendo la mobilità alternativa all'auto; difendendo la libertà di circolazione e i territori dalle aggressioni, ripensando i consumi, la salute pubblica, l'istruzione.

Tutto ciò è possibile se c'è chi ne difende materialmente la possibilità. Questo porta ad una revisione molto importante dell'abitare urbano: non è un'utopia inarrivabile, ma servono luoghi per poterla attuare. Nei luoghi pubblici paradossalmente il «pubblico» viene negato, oppure regolato in maniera estremamente restrittiva da ordinanze assurde e vincoli ad un "decoro" il cui unico passaporto è lo scontrino fiscale. Allora, **se non ci sono a disposizione spazi per fare tutto questo, bisogna crearli: aprire brecce per poter mettere in atto questo progetto di vita e di esistenza.**

Occupazioni Abitative e Autogestione

*“L’abitare è un problema da gestire in senso sociale e logistico, per cui è necessaria una nuova coscienza critica che tenga conto dei flussi migratori e delle condizioni ambientali ed economiche globali. A livello individuale, invece, è innanzitutto una necessità e un diritto. Per chi ci vive, infatti, la casa non è soltanto un edificio ma un luogo di appartenenza che ha a che fare con la propria identità e con un certo modo di collocarsi nel mondo e nel sistema globale. Una cosa è certa, che i modi di vivere alternativi sono una maniera più o meno lecita di chiamarsi fuori da un sistema che si sta autodistruggendo”.*¹³

I movimenti di occupazione delle case non si limitano ad aprire appartamenti sfitti. Questi movimenti non pensano all’abitare come ormai viene concepito in Occidente: lavorare, rientrare nella cella del proprio appartamento, guardare la Tv, dormire per tornare al lavoro e così via. Al contrario, ci vedono una forma di convivenza e relazione con l’altro: *“Le varie pratiche dell’abitare illegale e informale attuate in Occidente sono risposte pratiche alla gentrificazione in atto. Risposte che producono un conflitto creativo contro l’omologazione della città vetrina e dell’abitante come mero consumatore. Queste pratiche di resistenza, oltre a produrre conflitto, stanno generando risposte concrete, una specie di welfare autogestito dal basso. Dei veri e propri rituali di resistenza.”*¹⁴

Nella Bologna reale degli ultimi anni le occupazioni abitative si sono moltiplicate. **Sono state sperimentate pratiche di autogestione e di auto-aiuto perfettamente riuscite:** nuclei di ogni etnia composti da famiglie con minori, disoccupati, ragazze madri, giovani precari ed ex lavoratori autonomi, hanno costituito comunità meticce che convivevano pacificamente, operando non soltanto per la sopravvivenza del singolo, ma per la vita di una comunità, costruendo un villaggio.

¹³ <https://motherboard.vice.com/it/article/vbg98b/andrea-staid-abitare-illegale-urbanistica>

¹⁴ www.iltascabile.com/societa/abitare-illegale/

Queste esperienze, come ad esempio quella dell'Ex-Telecom in via Fioravanti, sono state distrutte lasciando le persone al loro destino. La responsabilità è sia dello sbirro buono (Comune e Pd) sia di quello cattivo (Prefettura e Questura) che assieme hanno inaugurato la stagione degli **sgomberi violenti: «Vogliono una casa, non accoglienza»**, dichiarava una dirigente del Comune, sorpresa del fatto che gli occupanti non volessero la carità, ma ciò che spettava loro di diritto. Dunque l'unico ruolo che compete a queste persone, secondo il Comune, è quello di elemosinare destando pietà.

L'edificio sgomberato viene lasciato vuoto mentre si cerca il modo migliore per trarne profitto economico.

“Mentre la mancanza di case è in aumento ovunque, la produzione di spazi vuoti sta diventando una caratteristica strutturale della società contemporanea. Intanto che stati e mercati falliscono nella realizzazione di ogni funzione distributiva, gli edifici rimangono vuoti mentre i senzatetto crescono in Europa e nel mondo”¹⁵.

Sotto il vessillo, tipico delle destre, della legalità, si sta combattendo questa guerra ai diritti fondamentali. Ma chi è illegale è il Comune, che non adempie ai suoi doveri. **Sarebbe dovere dell'Amministrazione Pubblica mettere a disposizione spazi per chi non ne ha. Invece, questa stessa amministrazione è decisamente più interessata a svendere beni e spazi pubblici a imprese private. Di fatto espropriando gli abitanti di un territorio e svuotando i quartieri, privatizzando ciò che era e dovrebbe restare pubblico, cioè di tutti.**

L'Italia è una bocciofila dove l'1% dei membri gioca quanto e quando gli pare, e il restante 99% paga la propria quota il doppio, ma non gioca quasi mai. Le regole servono perché certi principi siano preservati e rispettati, se i principi non sono rispettati le regole sono solo un'altra forma di violenza. Di nuovo: legge non significa giustizia.

15 <https://sqek.squat.net/ita-squatting-europe-agenda-di-ricerca-v-1-0>



Spazi Autogestiti

"Le occupazioni non sono solo un modo per soddisfare il bisogno di alloggio e per esprimere la mancanza di spazi di socialità, ma sono anche un tentativo di praticare modelli di organizzazione partecipativi non-gerarchici. Le occupazioni spesso offrono un modo alternativo di vedere le relazioni sociali, le pratiche politiche e lo sviluppo di attività collettive come incontri politici, seminari di autoformazione ed eventi controculturali al di fuori, e in contrasto con i circuiti commerciali".¹⁶

Gli Spazi Sociali Autogestiti nascono e vivono per permettere incontri, ma anche lotte, e conflitto. Quindi lottare per la difesa degli spazi non riguarda aperitivi, mercatini o concertini finì a se stessi, ma significa lottare per una ricomposizione di conflitto di classe. **A Bologna, oggi, non si sta solo combattendo una battaglia per gli spazi sociali, ma un ennesimo episodio della lunga lotta fra gli oppressi e gli oppressori. Ritrovare il posto collettivo all'interno di questa storia è un obiettivo concreto e tangibile dell'Altra Città.**

A Bologna, oggi, il piano di progressiva repressione del dissenso e del disagio che muove la gentrificazione si riflette nella lunghissima serie di sgomberi non solo di occupazioni abitative, ma anche nel **cosciente progetto di sterminio degli Spazi Autogestiti**, gli ultimi in ordine temporale, quelli di Crash e Làbas, e quello annunciato, di Xm24.

Spazi e progetti vengono distrutti per fare largo ad altro, un altro che quasi sempre si è rivelato il Niente, senza nessun tipo di progettualità sociale né alternativa.

Le uniche alternative che l'Amministrazione propone a chi viene sgomberato sono sempre irricevibili: lo spostamento fuori città, l'annullamento della propria conflittualità, l'istituzione di bandi-farsa, oppure la partecipazione a laboratori che legittimeranno, alla fine, la decisione già presa dall'amministrazione riverniciandola di consenso dal basso.

Il classico "C'è già un progetto" è una scusa sentita chissà quante volte, che porta sempre al Niente. **L'inchiesta di Zic "Chiedi ancora alla polvere"**¹⁷, di cui trovi una mappa nell'ultima pagina di questo opuscolo, mette in luce mille casi esemplari dove lo sgombero ha lasciato il posto al Nulla:

"Il progetto è di gran lunga il pretesto più utilizzato quando c'è uno spazio occupato che si intende sgomberare. L'immobile in questione potrebbe essere abbandonato da secoli e dimenticata la sua esistenza (...) Eppure, non appena qualcuno fa saltare i lucchetti e gli ridà vita, improvvisamente salta fuori che "c'è già un progetto". Di conseguenza gli occupanti devono immediatamente lasciare l'edificio, con le buone o le cattive, altrimenti "il progetto" rischia di subire imperdonabili rallentamenti. E "il progetto" non può aspettare, "il progetto" è praticamente pronto, "il progetto" porterà benefici incalcolabili. La celere sgombera, la Digos denuncia, il manovale mura porte e finestre. A questo punto, "il progetto" ha di nuovo via libera.(...) Ma quasi sempre, per le stesse ragioni misteriose per cui era spuntato fuori dal nulla, "il progetto" sparisce. E l'asilo (preferibilmente nido)? La sala multi-poli-plurifunzionale? Il ricovero per cerbiatti feriti? Niente. Il più delle volte, l'immobile torna semplicemente all'abbandono: metri quadrati su metri quadrati di locali polverosi, anni su anni di silenzio." [...]

Quando non vengono semplicemente depredati, murati e poi abbandonati per anni, gli Spazi vengono riservati magicamente a destinazioni che non rispondono minimamente ai bisogni di tutti: l'improbabile ostello deluxe sorgerà al posto dell'Ex-Telecom, dove si stava portando avanti il più interessante esperimento sociale e politico di coabitazione e autogestione degli ultimi anni. **Al posto di spazi occupati e autogestiti, mense e palestre popolari, scuole di lingua, ciclofficine, piazze, mercati contadini e delle autoproduzioni, devono crescere come cattedrali nel deserto ipermercati, hotel, centri congresso, uffici. Dove ai piani alti si prenderanno le decisioni di domani.**

¹⁷ Per una mappa degli spazi sgomberati e lasciati nell'abbandono a Bologna, si veda l'inchiesta di Zic: www.zic.it/chiediallapolvere - www.zic.it/speciale-chiedi-ancora-alla-polvere-quattro-anni-dopo-mappafoto

COSA PUOI FARE TU

La guerra tra poveri esiste perché per prima cosa esiste la guerra ai poveri. Questa, a cui stiamo assistendo, è una guerra ai poveri. *“Le parole non sono due, pace e guerra, ma tre: **pace, conflitto e guerra**. La pace è come la salute: un momento di immobile equilibrio, quasi un incanto splendido da vivere, ma che, come la bonaccia, non lascia presagire niente di buono. La guerra è distruzione di mondi, di quello dell'altro ma anche del proprio: è l'esito di un conflitto che non ha sbocco possibile. Il **conflitto, invece, può essere duraturo ma è generativo**: le diversità che si confrontano generano dinamiche, producono lavoro creativo, culture e mondi. Il conflitto è umano e vitale, può essere generativo se non viene silenziato e se si ha la forza per vederlo e lavorarlo.”*¹⁸

La loro è una guerra, il nostro è conflitto.

Solo le esperienze dal basso creano forme di conflitto, alternative di coesistenza e resistenza alla via prestabilita. Queste esperienze vanno protette in modo che il loro potenziale non venga negato ed esse non siano assorbite, e “inglobate” dal marketing del capitale economico e dei suoi furbi rappresentanti politici.

Dietro alcuni sguardi, dietro alcuni sorrisi, dietro parole che nel dialogo a volte ci mancano, si scorge ogni giorno il bisogno di spazi di aria da ritagliarsi. La necessità di Altri-menti. La voglia di liberarsi e liberare, di condividere e mettere in comune.

“Difendiamo il bosco, non il singolo albero”.¹⁹

Chi sente, forte dentro di sé, questa necessità, **può scegliere da che parte stare**.

Può disertare l'arruolamento nelle truppe della città ufficiale.

Può scegliere di condividere questa consapevolezza con altri: tenendo viva l'attenzione critica; leggendo criticamente i media; creando occasioni dove i rapporti siano il più possibile orizzontali; creando spazi di relazione decontaminati dalla ricerca del profitto nei quali, anziché consumare dove e come conviene a chi lo decide dall'alto, si ripensi il modo di essere nel mondo; partecipando agli appuntamenti che propongono momenti di cultura non allineata; lottando per l'inclusione sociale e i diritti fondamentali, tanto quello alla casa quanto quello alla libertà di movimento; difendendo l'alimentazione genuina e clandestina; promuovendo l'autoproduzione e il consumo critico; riorganizzando l'idea di lavoro e di scuola.

¹⁸ Piero Coppo: <https://itempinuovi.wordpress.com/2015/06/01/piero-coppo-gli-altri-noi-la-pace-necessaria>

¹⁹ www.campiaperti.org/2017/08/14/amiamo-la-biodiversita-delle-autorganizzazioni-popolari

Come contribuire?

A Bologna resistiamo. Cittadini, contadini, collettivi, associazioni, singole persone che rappresentano i pezzi del puzzle che costituisce l'**Altra Città**. E con noi resistono, anche se sotto attacco, luoghi di ritrovo e spazi dove si può cogliere la differenza e dove ci sono momenti di incontro, eventi, iniziative, mercati e assemblee nei vari giorni della settimana.

Qualche esempio?

Il Lunedì ci sono le cene organizzate dall'Osteria al Circolo Berneri in Porta S. Stefano.

Il Martedì c'è il mercato di Campi Aperti a BelTrame, in via Fabbri, e le iniziative di Vag61.

Il Mercoledì c'è il mercato, prima a Làbas e oggi, purtroppo, in piazza del Baraccano.

Il Giovedì ci sono il mercato e le iniziative resistenti a Xm24, in via Fioravanti 24.

Durante la settimana ci sono le Assemblee Pubbliche dei singoli spazi autogestiti.

Nel week-end c'è il vasto calendario di eventi contro-culturali e momenti di socialità che tutt'ora resistono nonostante gli attacchi a cui sono sottoposti. È facile rintracciare in rete gli appuntamenti dove l'**Altra Città** ama ritrovarsi.

Tutti possono contribuire: anche il singolo, l'artigiano, la piccola rete autorganizzata o la piccolissima associazione di quartiere. Ci si può schierare: non cercando il riconoscimento dall'alto o il finanziamento istituzionale, ma partecipando direttamente a questa rete che si tesse dal basso. Scegliendo ogni giorno da che parte stare.

Inseriamo il dito tra le ferite di questo sistema, per poter aprire brecce. Infiliamoci negli interstizi, allargandoli sempre di più, utilizzando i bug del sistema stesso. Proliferiamo grazie ai suoi errori. Continuiamo a costruire il nostro villaggio.

Non disertiamo questo conflitto.

Contribuiamo all'Autogestione negli spazi.

Sosteniamo i piccoli commercianti e l'autoproduzione.

Portiamo nelle strade la nostra visione dell'**Altra Città**.

Portiamo negli spazi quello che vorremmo trovarci.

Aggiorniamoci criticamente su quello che succede di volta in volta.

Difendiamo Xm24 dallo sgombero imminente minacciato da Comune e Questura.

Proponiamo riflessioni e azioni, partecipiamo. Esponiamo i simboli di questa lotta.

Rioccupiamo le strade di sogni.

Contatti:

laaltrabologna@autistici.org

